

# RELIGIONE: cos'è? Com'è?...

Il termine “*religione*” deriva dal latino *religio*, che a sua volta viene dal verbo *religare* (meno probabilmente dal verbo *religare*).

*Religare* – in opposizione a *negligere* – significa prestare una **scrupolosa attenzione**, avere una cura piena di riguardo e di rispetto: quindi *religio* è “**l’accurata e rispettosa osservanza di ciò che attiene al culto degli dei**” (Cicerone...), è la riguardosa considerazione delle cose “sacre”, è la riverenza e il timore che si prova di fronte al “Sacro”, al Numinoso, che incute paura e attrazione nello stesso tempo; è anche, come dice ancora Cicerone, il culto degli dèi, cosicché le cerimonie religiose sono indicate col plurale *religiones*... E, proprio perché in rapporto col “sacro” indica anche ciò che è “separato”, intoccabile e inviolabile...

MA qual è la realtà che esprime la parola “RELIGIONE”?(termine che appartiene alla cultura occidentale e NON ha equivalenti in altre culture...).

Il tratto comune a TUTTE le “religioni” è **la convinzione che al di là e al di fuori del mondo in cui si svolge la vita quotidiana dell’uomo ci sia un’ALTRA realtà...** connotata dalla “**potenza**” da cui l’uomo dipende e con cui l’uomo si mette in relazione. Questa realtà può essere variamente concepita: come una Legge impersonale ( il *Dharma* delle religioni orientali), come un destino ineluttabile (il *Fatum* dei romani e la *Heimarmene* dei greci), come una Forza (il *Mana* delle religioni primitive); oppure come un Essere divino o una pluralità di esseri divini; oppure ancora come il Supremo, il Trascendente, l’Uno, L’Altro, il Divino, l’Assoluto, il Tutto, il Nulla...

La religione consiste nel “rapporto” che l’uomo stabilisce con questa “realtà”. S, Tommaso d’Aquino, parlando da cristiano, definisce la religione come una “**relazione**” a Dio...

Questa “relazione” con la realtà extra- o supramondana, che può essere di “paura” e di “timore” oppure di “fiducia” e di “confidenza”, comporta alcuni elementi, che sono quelli **costitutivi**, o in tutto o in parte, del fenomeno “religioso”:

- a) il riconoscimento dell’esistenza di una realtà trascendente il mondo visibile, e quindi dell’esistenza del “divino” (in qualsiasi modo lo si concepisca);
- b) il riconoscimento che l’uomo e il mondo visibile “*dipendono*” da questa Realtà: sia che dipendano nel loro “essere”, in quanto da essa sono creati; sia che dipendano nel loro “agire”, in quanto devono conformarsi alle “leggi” da essa date; sia che dipendano nel loro benessere fisico, in quanto questa realtà può punirli per il male commesso o per l’inosservanza delle norme religiose, può liberarli dai mali che incombono su di loro per la trasgressione delle leggi divine, oppure può beneficiarli;
- c) di qui la necessità di rendersela propizia e benevola con la preghiera, con offerte di doni, con sacrifici della propria persona e dei propri beni, e quindi con “riti” espiatori (del male commesso) o propiziatori; che possono essere compiuti personalmente, ma che in generale sono compiuti da persone particolarmente addette a questo compito (i sacerdoti): persone che sono spesso coloro che hanno il monopolio della dottrina “sacra” – contenuta in particolari libri – e del culto, di cui stabiliscono le modalità, i tempi e i luoghi, e dunque sono i “capi” della comunità “religiosa”;
- d) una particolare “esperienza”, quella religiosa, che è “diversa” dalle altre esperienze umane, in virtù della quale l’uomo entra in contatto con la Realtà trascendente insieme “fascinosa” e “tremenda”: contatto che può essere, perciò, di “timore” dinanzi alla sua forza, alla sua grandezza, alla sua santità, oppure di “amore” dinanzi alla sua bontà, alla sua misericordia; contatto che può essere di “desiderio” di entrare in comunione profonda con essa o di “sforzo” per fondersi con essa, fino a sperimentare che essa è il proprio Sé più vero e più profondo. Contatto che dà un senso di “pienezza” di vita e, soprattutto, che porta a trovare nella Realtà trascendente il senso ultimo della propria esistenza...

\* \* \*

Dopo aver visto che *cos'è* la “religione”, possiamo chiederci **quale ne sia l'ORIGINE**: donde nasce LA religione? Perché l'uomo è “*homo religiosus*” nel suo essere costitutivo più profondo?

LA “religione” nasce da molteplici esperienze “*umane*”.

1) Anzitutto l'uomo fa l'esperienza della sua fragilità e debolezza di fronte ai pericoli e alle avversità che incombono su di lui, minacciandone la salute, il benessere, i beni che possiede e, soprattutto la vita. Ha quindi bisogno di “protezione” e di aiuto, che NON può trovare né in se stesso né negli altri né in nessuna forza o potere di questo “mondo”. Si rivolge allora spontaneamente a una Forza o a una Potenza extra-mondana, oppure a Forze e Potenze extra-mondane, che egli qualifica come “dio” o “dei” e che ritiene debbano **necessariamente** esistere al di là del mondo visibile, per chiedere ad essi aiuto e protezione.

Egli immagina questi Essere extramondani come dotati di potenza e di immortalità e ne vede i “simboli” negli eventi naturali e nelle forze della natura, **sia benefici**, come il sole, gli astri, le montagne, la Terra, gli alberi, gli animali, **sia malefici**, come le tempeste, la folgore, il mare, le bestie feroci, i serpenti.

Data l' “ambiguità” del “Divino sovramondano” – che può beneficiare e può nuocere – l'uomo sente il bisogno di propiziarsi questo Essere o Esseri con la “preghiera”, oppure offrendo doni e sacrifici, costruendo in loro onore statue, templi e monumenti, e celebrando “feste” per onorarli in giorni particolari, dichiarati “sacri”, cioè “inviolabili”. Nel “culto” di questi Esseri divini può predominare il senso della “paura” (dove la preoccupazione di compiere i “riti” nel modo più esatto possibile, così da NON “irritarli”), MA in genere prevale il senso della fiducia di ricevere quanto si desidera ottenere.

MA, da “dove” nasce la convinzione che esistano Esseri sovramondani?

Nasce da un'altra esperienza che l'uomo fa abitualmente: quella della “**meraviglia**” e dello “**stupore**” dinanzi ai fenomeni grandiosi e terribili della natura: guardando il cielo stellato o un prato in fiore, sperimentando la potenza della luce e del sole, assistendo ad un uragano o a una mareggiata, vivendo la terribile esperienza di un terremoto, egli finisce per pensare che all'origine di questi fenomeni c'è una Potenza che supera infinitamente le forze dell'uomo e della natura.

E ci sono anche ALTRE esperienze umane all'origine della “religiosità”.

Una è l'esperienza del “**male**”, della “**sofferenza**” e, soprattutto, della “**morte**”. Questa costituisce per l'uomo un tremendo problema: da una parte egli “muore” e, a differenza di tutti gli altri esseri, che muoiono anch'essi, **si rende conto della tragicità della “morte”**, la vede giungere come fatto ineluttabile, l'assapora in tutta la sua crudezza e il suo orrore; dall'altra, egli sente, ineliminabile, l'aspirazione a “**vivere**”, sente che NON può e NON deve “morire” e finire nel “nulla”. Sorge così in lui l'intuizione di una vita “oltre” la morte, di una vita “ultramondana” presso il dio o gli dei “**immortali**”, in qualche luogo che si raffigura come un luogo di felicità.

Un'altra esperienza singolarmente profonda che fa l'uomo quando prende coscienza di se stesso è quella del “**vuoto**”, cioè della mancanza di “*senso*” della vita, dell'insignificanza del suo esistere e del suo vivere: un “vuoto” che nessuna realtà terrestre e temporale riesce a colmare, né la ricchezza, né il piacere, né il potere e neppure il successo, la gloria, il raggiungimento delle mete più alte a cui l'uomo può aspirare. Questa esperienza del “vuoto” apre la sua mente e il suo cuore a Colui che solo può colmarlo: l'Infinito, quale che sia il suo nome, e lo spinge a cercarlo.

C'è infine una terza esperienza che fanno alcuni uomini privilegiati: quella di una misteriosa “*chiamata*” interiore alla ricerca e all'incontro con una Realtà ineffabile, che non è di questo mondo e dunque non è percepibile con i sensi né comprensibile con l'intelligenza, MA che tuttavia è “sensibile al cuore” e intimamente vicina.

Da queste esperienze nasce LA Religione. Si tratta di esperienze profondamente “U MA NE”, che attengono cioè alla stessa natura dell’uomo, sia pure in diverso grado, in quanto alcune di esse richiedono una maturità umana, una consapevolezza dell’essere “uomo”, e dunque l’uscita dalla condizione in cui i “bisogni” dell’uomo sono quelli più istintivi ed elementari, legati alla sua sussistenza.

Questo spiega perché la religione è un fenomeno umano universale, presente in tutta la storia umana – e anche nella preistoria – in forme molteplici e diverse.

\*\*\*

Tale “molteplicità e diversità” di forme religiose o religioni è dovuta sia alle differenti condizioni storiche e geografiche in cui gli uomini vivono, sia ai diversi modi di porsi di fronte alla realtà, alle diverse maniere di sentirla, d’immaginarla, di comprenderla e di esprimerla in immagini, simboli e concetti.

**Le religioni infatti sono lo “specchio” della vita materiale, culturale, spirituale e morale di un popolo o di una società.**

Importante, però, è rilevare e sottolineare che alla base delle molteplici e diverse forme religiose c’è l’*homo religiosus*: cioè, alla base delle religioni “oggettive” c’è la *dimensione religiosa* “SOGGETTIVA”, che orienta l’uomo verso la Realtà sovramondana.

In questo mondo egli sperimenta la fragilità, la NON permanenza e la caducità di tutto e, in primo luogo di se stesso; sperimenta il male nelle sue infinite forme, la sofferenza, la morte. Interviene allora la forma “religiosa”, proprio dello spirito umano, che lo apre all’Infinito e all’Assoluto e lo pone in “*tensione*” dinamica verso il TUTTO, l’Ultimo, l’Eterno. L’uomo NON sempre riesce a cogliere questa “apertura” e questa “tensione” e a prenderne coscienza in maniera chiara; il più delle volte egli le esprime, da un lato, col senso di perenne insoddisfazione, di scontentezza, d’inquietudine e di “vuoto” che lo assalgono anche nei momenti in cui dovrebbe sentirsi più soddisfatto per i successi conseguiti; dall’altro, col desiderio oscuro e indistinto, MA reale e tormentoso, di una “pienezza” di vita e di una “felicità” che sia senza ombre e senza fine.

\*\*\*

“OGGI”, cioè di questi tempi, indubbiamente, per la prima volta nella storia “umana”, ci troviamo di fronte al fenomeno di “**uomini NON religiosi**”... Certamente ci sono state sempre nella storia persone NON religiose; MA si trattava di casi isolati oppure di piccoli gruppi, anche se culturalmente influenti. Ciò che invece caratterizza il nostro tempo è che la “NON religiosità” è divenuta – e tende a divenire sempre di più – un fenomeno di “massa”, che si diffonde in tutti gli strati della popolazione, da quelli più “alti” a quelli più “umili”. E’ il fenomeno del “*secolarismo*”, che da un lato s’incrocia col “*ritorno del religioso*” (il quale nella massima parte dei casi NON è un “ritorno” alle religioni tradizionali), ma, dall’altro, continua il suo cammino verso modalità sempre più radicalmente a-religiose e a-agnostiche, se non sempre anti-religiose...

Come spiegare questo fenomeno di massa della sparizione, sia pure NON totale, della dimensione “religiosa”?

Possiamo affermare con sufficiente sicurezza che taluni aspetti della civiltà moderna hanno la capacità di “*affievolire*”, fino a spegnerlo a poco a poco, il “senso religioso”, che pure è così profondamente iscritto nella natura dell’uomo, e quindi di annullare la “tensione” religiosa. Si tratta della *lotta culturale alla religione* che dura dal XVII secolo e che ha propagato, non solo tra gli stati più colti della società ma anche tra le masse, l’idea che la religione è *illusoria e malefica* e che perciò l’uomo deve liberarsi dalla schiavitù a cui i dogmi condannano l’intelligenza umana e dai “tabù” religiosi nel campo della sessualità; del materialismo consumista e dall’exasperato edonismo sessuale; dalla ricerca affannosa del denaro e del piacere; e dall’incapacità dell’uomo moderno di riflettere nel silenzio sui grandi problemi dell’esistenza umana.

Tanto più che l'attrazione del "sensibile" è estremamente forte, mentre quella delle realtà spirituali e religiose, oltre che difficilmente percepibili nel chiasso della vita moderna, è assai debole. Senza dire che la religione richiede credenze e impegni morali che possono riuscire particolarmente pesanti e che può far "comodo" mettere da parte, negando la veridicità della religione. Così si possono oggi incontrare persone che confessano candidamente di NON avere il senso "religioso" e di NON sentire il bisogno di porsi il problema di Dio e della religione. NON sono "contro" Dio o "contro" la religione: sono semplicemente "**NON religiose**".

Domandiamoci anche, a conclusione: Il Cristianesimo è una "religione" ? Si e... NO!!!

NO perché il cristianesimo, essenzialmente, è FEDE in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo, in grazia dello Spirito Santo: esso NON è un sentimento "religioso" che sorge nell'uomo nel suo tentativo di mettersi in contatto con Dio, MA è l'atto con cui, per dono di Dio e sotto la spinta della sua grazia, la persona si affida a Dio, Salvatore, e dà il suo assenso alla "**rivelazione**" ... Insomma: la FEDE cristiana NON viene dall'uomo MA da Dio. Infatti nel CRIST(O)-ianesimo NON è l'uomo che cerca di conoscere Dio, MA Dio che...cerca l'Uomo.

Si, dobbiamo anche dire, però, perché, se nella "religione" è l'uomo che cerca di mettersi in contatto con Dio attraverso la *preghiera, il culto e i "sacrifici"*, questi tre elementi sono presenti anche nel "cristianesimo"... MA lo sono in una forma "particolare".

Così: **la preghiera**, ad esempio, è e deve essere prevalentemente di LODE, EUcarisTICA;

**il "culto"** NON ha niente a che fare con una cerimonia "religiosa", MA è l'offerta del CRISTiano stesso e della propria vita a Dio: "*Vi esorto, fratelli, a offrire i vostri corpi (= le vostre persone, voi stessi) come sacrificio vivente, gradito a Dio; è questo il vostro CULTO spirituale* (Rom. 12,1);

**anche il "sacrificio"** cristiano è di natura particolare. Infatti, nel cristianesimo, NON c'è che un **UNICO sacrificio** gradito a Dio, ed è l'offerta che Gesù fa della sua vita al Padre morendo sulla Croce;...al Padre, MA anche a noi, accogliendo e unendoci al quale "sacrificio" offriamo anche noi stessi...

**e pure il "sacro"** (che è ciò che è "separato", riservato alla "divinità", "intoccabile"...)  
**è stato "desacralizzato"**.

Anzitutto **ha "desacralizzato" Dio** perché, seppure certamente anche per il cristianesimo Dio "*abita una luce inaccessibile, e nessuno tra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo*" (1 Tim 6,16)... ed è il "*Tre-volte-Santo*"... TUTTAVIA Egli si è fatto vicino all'Uomo: si è manifestato e, rivelandosi, si è fatto "conoscere" e, in Gesù di Nazaret, è diventato il "*Dio-con-noi*";

**ha "desacralizzato" il Sacerdozio**, perché quelli che presiedono il culto cristiano NON sono "sacerdoti" (*hiereis*, cioè "sacrificatori"), MA sono "**Presbiteri**", "*anziani*" ed "**Episcopi**" *sorveglianti*;

**ha "desacralizzato" luoghi-tempi-cibi** (vedere Tempio di Gerusalemme, la Samaritana e Pietro... "ipocrita" con le *carni* da mangiare).

TUTTAVIA, nell'arco della storia, il cristianesimo ha assunto una forma "religiosa", strutturandosi in un sistema, con una dottrina, un sacerdozio, riti, luoghi e templi sacri...per la necessità che la FEDE ha di divenire "visibile" ed "efficace"... MA, MA queste "*forme religiose*" sono riempite di un contenuto che "religioso NON è", perché NON proviene dall'attività "religiosa" dell'Uomo, MA da Dio... PERCUI, se nelle "*forme*" religiose il cristianesimo è "*simile*" alle altre religioni, nella sua essenza profonda, cioè nei suoi "**contenuti**" è radicalmente diverso da esse, NON si pone sul loro stesso piano. Il suo piano è quello della "**rivelazione e della grazia**", alle quali da parte dell'uomo corrispondono la "**Fede**" e la "**Carità**", che appartengono all'ordine sovra-naturale e sovra-storico, MA si rendono "visibili" in forma "**umano-religiosa**"...

## Religione... e CRISTIANESIMO

*“Religione” cos’è?*

*Il cristianesimo è “una” religione?...*

Religione è *“pensare”*  
che al di sopra di ogni male  
c’è un... *“divino onnipotente”*.

E’ uno sforzo solo umano,  
cosa buona, naturale  
che... ti apre al *“trascendente”*.

MA, Cristianesimo è *altra cosa*:  
viene da Dio fatto Uomo  
perché l’Uomo sia... *VIVENTE!*

*Il cristianesimo ha a che fare con il “vivere”  
qualitativamente tanto, bene, da Uomo fino in fondo,  
con tutti, comunque, nonostante tutto, attraverso tutto e...  
sempre!*

**Vera “identità” cristiana**  
**è un rapporto... “tuttOUmano”**  
**con Se stessi, Dio e con gli Altri.**

*E... NON è “una” religione: è LA Vita... ben vissuta.*